

La convergenza dell'equipaggio di terra

 jacobinitalia.it/la-convergenza-dellequipaggio-di-terra

2 ottobre 2025



La Global Sumud Flotilla ha messo insieme percorsi diversi per un obiettivo concreto comune. Una pratica che ha contagiato lo sciopero generale unitario e che propone un metodo per far crescere il movimento

Quando scoppiano i movimenti sociali succedono cose che fino a qualche giorno prima sembravano impensabili. È vero per i risultati che si possono ottenere dalle controparti, ma anche per le dinamiche e i percorsi che riguardano le parti nostre. Lo sciopero generale unitario e senza preavviso annunciato per venerdì 3 ottobre da Cgil, Usb, Cub e Cobas per l'attacco operato da Israele nei confronti della Flotilla, è una di quelle cose che fino a pochi giorni fa sembrava impossibile. E in effetti non si ricorda una convocazione sindacale unitaria paragonabile almeno da diversi decenni. Si tratta di uno dei tanti incredibili risultati prodotti da questa entusiasmante e drammatica traversata del Mediterraneo lanciata contro l'ingiustizia. Che non appena è stata bloccata in mare da Israele ha suscitato manifestazioni di massa spontanee in piena notte in tutto il paese.

Solo due settimane fa, la convocazione separata dello sciopero contro la guerra della Cgil il 19 settembre rispetto a quello già convocato dai sindacati di base il 22 aveva creato aspre polemiche. Una separazione in larga parte superata dal basso, visto che molti lavoratori e lavoratrici del sindacato confederale hanno comunque scioperato il 22, data percepita come più efficace soprattutto perché lanciata dai portuali di Genova, con il loro ruolo concreto nel blocco delle armi verso Israele e nel lancio dello stesso slogan «blocchiamo tutto» in sostegno al percorso della Flotilla.

La riuscita dello sciopero del 22 settembre, la scelta coraggiosa della Flotilla di andare avanti nonostante pressioni e minacce di tutti i tipi anche dalle più alte cariche dello Stato italiano, e il vero e proprio [movimento](#) scoppiato nei territori, con scuole e università

occupate, presidi e blocchi quasi quotidiani in giro per il paese, ha in pochi giorni messo tutti di fronte a un fatto nuovo: un disgelo del conflitto sociale che nel nostro paese non si vedeva almeno da quindici anni.

In queste pagine, seguendo l'indicazione nata dalla lotta del Collettivo di fabbrica ex Gkn, abbiamo più volte evocato la necessità, in una fase politica e sociale frammentata come questa, di una convergenza su obiettivi concreti tra movimenti e organizzazioni diverse tra loro. Finora però si era espressa solo in forme troppo parziali per ambire a scalfire gli attuali rapporti di forza. Stavolta invece la convergenza dell'equipaggio di terra in sostegno alla Flotilla sembra davvero possibile, e mostra anche la sua efficacia nella radicalità delle posizioni espresse.

«La Flotilla – ha esordito Landini annunciando lo sciopero di venerdì – ha permesso di rompere il silenzio su quel che succede a Gaza e su ciò che sta facendo Israele, che è inconciliabile con il diritto internazionale. Per questo come Cgil abbiamo dialogato con gli altri sindacati per metterci al servizio della Flotilla. Proclamiamo quindi lo sciopero generale di tutti i settori pubblici e privati». Non solo uno sciopero generale unitario quindi, ma anche senza il preavviso minimo di 10 giorni previsto dalla legge 146 che regola il diritto di sciopero, facendo leva sul «carattere d'urgenza» della situazione, previsto proprio dalla stessa legge. «Bloccare la Flotilla – ha proseguito Landini – è un attentato alla sicurezza di chi sta sulla barca, ossia in larga parte lavoratori e lavoratrici in aspettativa non retribuita, e un colpo all'ordine costituzionale del nostro paese e alle convenzioni previste dall'Onu. Queste due gravi violazioni ci permettono di convocare nelle prossime ore uno sciopero in termini di urgenza senza i normali preavvisi», cosa che come prevedibile ha scatenato le ire della destra e le minacce di precettazione di Matteo Salvini.

Anche Guido Lutrario dell'Usb ha insistito sui motivi d'urgenza che permettono uno sciopero senza preavviso, puntando direttamente contro l'esecutivo di Giorgia Meloni: «Il nostro governo non interviene nei confronti di un genocidio e quindi ne è complice e viola la Costituzione del nostro paese. Per questo ci sono le fondamenta giuridiche per fare uno sciopero senza preavviso». Ha proseguito poi invitando a un più ampio blocco delle attività commerciali, sul modello dei portuali che impediscono lo smercio di armi e non solo verso Israele, «perché dobbiamo produrre un embargo nei confronti di Israele, ossia fare noi quel che il nostro governo dovrebbe fare per fermare i crimini di guerra e che invece non fa». Antonio Amoroso della Cub ha sottolineato la spinta dal basso di questo secondo sciopero generale dopo che quello del 22 settembre «ha rotto i confini organizzativi e innescato iniziative in tutti i territori che ci hanno chiesto uno sciopero unitario». Vincenzo Miliucci, storico militante dei Cobas, ha infine sostenuto che l'eccezionalità di questo sciopero deriva dall'«equivalenza tra questo movimento e quello contro la guerra in Vietnam» che fu in grado di parlare complessivamente di un'altra idea di società.

Negli ultimi anni, in cui tranne brevi fiammate o forti vertenze specifiche non si sono visti movimenti di massa nel nostro paese, abbiamo assistito a una competizione spesso snervante tra organizzazioni sempre più piccole del variegato mondo della sinistra

radicale. Snervante non tanto perché non esistano buone ragioni differenti da difendere e legittimi percorsi diversi da fare, ma perché agite senza fare i conti con la crisi crescente delle proprie stesse organizzazioni e con il deterioramento dei rapporti di forza sociali e politici che nel frattempo hanno tolto a tutti l'acqua in cui nuotare. La Global Sumud Flotilla ha fatto vedere che è possibile un metodo differente: mettere insieme, con una pratica politica mutualistica, percorsi anche molto diversi tra loro per un obiettivo concreto comune. Senza ambire a unificare alcunché se non la forza di chi vuole fermare il genocidio in corso e chiede di creare un corridoio umanitario permanente per Gaza. I diversi percorsi politici si sono così inseriti in un contesto che può mutare positivamente grazie proprio a questa convergenza sociale.

Dopo la crisi economica del 2008 i paesi occidentali non sono più riusciti né a offrire una prospettiva di crescita né una narrazione convincente sul futuro. Ora l'Occidente vive un'involuzione esplicitamente reazionaria, basata sulla speculazione, l'autoritarismo, la guerra e il genocidio. Senza più un briciolo di parvenza di diritto internazionale e di patto sociale condiviso. Fino ad arrivare a definire [un Piano coloniale come Piano di pace](#) meritevole niente di meno che del premio Nobel.

Siamo stati però finora contemporaneamente al punto massimo di mancanza di consenso del sistema capitalistico occidentale e di assenza di credibilità di proposte politiche alternative. La Global Sumud Flottilla è riuscita però a interrompere il diffuso senso di impotenza di fronte al genocidio, a mostrare il Re nudo e a proporre [un'alternativa costituente attraverso una pratica concreta](#). Con l'esempio più avanzato e generalizzabile di mutualismo conflittuale.

Questa coraggiosa e appassionante esperienza può allo stesso tempo suggerire un metodo di azione per le organizzazioni e i movimenti. La crisi di consenso del mondo occidentale ha generato finora una nuova politicizzazione senza politica, ossia senza organizzazione e durata nel tempo, come scrive Anton Jäger nel suo [Iperpolitica](#). L'atomizzazione sempre più profonda dell'esperienza lavorativa e sociale, l'indebolimento delle identità collettive e la sfiducia nell'efficacia dell'azione collettiva, dovuta alle sconfitte subite ma anche alle differenti involuzioni delle organizzazioni esistenti, ha prodotto «l'epoca dei movimenti di massa senza organizzazioni di massa – scrive Rodrigo Nunes nel suo [Né Verticale né orizzontale](#) – Il che avviene sia perché le organizzazioni grandi e influenti del ventesimo secolo sono in declino da tempo, sia semplicemente perché ci si può mobilitare senza queste organizzazioni», magari illudendosi di poterlo fare individualmente attraverso i social network.

La pratica della convergenza tra le lotte e le organizzazioni può creare un «ecosistema organizzativo» più efficace, per usare sempre un concetto del libro di Rodrigo Nunes: «non possiamo pensare le organizzazioni isolatamente le une dalle altre se prima non abbiamo concepito l'organizzazione come pertinente all'intera ecologia a cui appartengono». In una fase di estrema frammentazione il punto principale insomma «non è tanto rafforzare le singole organizzazioni quanto coltivare un'area» che voglia provare a cambiare lo status quo pur partendo da diverse prospettive.

In questi giorni il Collettivo di fabbrica ex Gkn ha scritto in [un post](#) che «il movimento contro il genicidio, a fianco della resistenza palestinese e della Flotilla deve avere sopra ogni altra cosa tre caratteristiche: urgenza, efficacia, permanenza. Urgenza perché Gaza brucia e noi siamo in ritardo di decenni. Efficacia perché si tratta di modificare i rapporti di forza. Permanenza perché i rapporti di forza non cambiano con un giorno o con un singolo gesto». L'alleanza sindacale e dei movimenti per lo sciopero generale unitario di venerdì contro il genicidio e l'attacco alla Flotilla, affronta finalmente la situazione con urgenza e si è posta il problema dell'efficacia convergendo in un'azione unitaria per bloccare tutto.

Diventare permanente è una sfida difficilissima per questo movimento nella fase politica e sociale che abbiamo descritto e con gli attacchi e i [tentativi di dividere tra «buoni» e «cattivi»](#) che subiremo. Ricreare «un'area» all'interno della quale praticare non un'ecumenica unità ma una flessibile convergenza sugli obiettivi, può essere il metodo per portare questo movimento per Gaza anche nei luoghi sociali, cercando ognuno «il proprio porto da bloccare», e provando a ricreare la forza e la fiducia necessaria a far durare le lotte nel tempo.

**Giulio Calella, cofondatore e presidente della cooperativa Edizioni Alegre, è editor di Jacobin Italia.*

La rivoluzione non si fa a parole. Serve la partecipazione collettiva. Anche la tua.

[Abbonati subito a Jacobin Italia](#)